

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana due soldi. Esce tutti i giorni alle ore 1 pomeridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono dai di contro Librai, e costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto crazie 26.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale per signori Associati si fa al Negozio Pagni in Via di Condotta in faccia alla Stamperia Granducale. — Si vende pure alla Tipografia in Via S. Zanobi n.º 5425, e ove sono esposti i Cartelli. In Livorno si dispensa alla Cartoleria Pozzolini. LUCCA da Giusti e Bertini. PIAZZA da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stampatore. AREZZO da Borghini.

FIRENZE 1 OTTOBRE

Nell' adunanza di mercoledì deve esser letto al Consiglio generale il Rapporto sul progetto di legge per le riunioni presentato dal Ministro dell'Interno. Noi non sappiamo prevedere qual sorte incontrerebbe tal progetto nella discussione della Camera, ma crediamo che il Ministero farebbe ottima cosa a ritirarlo.

Il diritto d'associazione è insito in tutte le costituzioni, ed una legge che riduce l'esercizio di questo diritto ad una concessione governativa non può essere accettata da un popolo libero. Nè si adduca ad esempio la legge francese sui *clubs*, sulla quale si dice foggiate la nostra. Perché la legge di un paese possa convenientemente adattarsi per un altro bisogna che i due paesi si trovino in condizioni eguali fra loro. Or chi sarà che voglia provare esser la Toscana in egual condizione della Francia? Chi sarà che voglia dire che i nostri Circoli politici abbiano trascorso quanto i *clubs* francesi? In quei *clubs* si tramava la rovina della società, nei nostri circoli è stata tramata, tutto al più, la rovina di un Ministero! Da quei *clubs* uscivano i Barbès i Cabet guidando schiere di uomini, di femmine, di fanciulli che scrivevano sulla loro bandiera o *pane* o *piombo*, nei nostri circoli non son venuti a galla che soggetti nulli, i quali sarebbero sempre rimasti allo stato di assoluta nullità politica, se il governo non li avesse fatto il servizio di renderli importanti perseguitandoli. Oggi questi soggetti grazie alle misure rigorose del governo potranno presentarsi al popolo col

titolo specioso di martiri della libertà, e un po' di martirio ha un grande ascendente sul cuore del popolo. Oh la trista eredità Ridolfi non è stata del tutto ripudiata!

Reprima il governo la licenza dei Circoli, ma lasci loro la libertà. Non abbia paura dell'ombra, e non creda che la pubblica opinione possa essere tanto facilmente traviata. Il diritto d'associazione esiste in forza dello Statuto, nè il Governo può toglierlo. Faccia dunque in modo che il di lui esercizio sia libero, tranquillo, non dannoso, e ritiri il progetto di legge, il quale se fosse approvato, sortirebbe un effetto del tutto contrario.

LA LIBERTÀ

SPIEGATA AL POPOLO

VI.

Resta adesso a vedere se almeno abbiamo inteso il valore delle libere istituzioni nuovamente ottenute, se abbiamo almeno usato bene di quei sacri diritti il di cui esercizio è la prerogativa più bella di un popolo libero.

Io lascerò a voi stessi il giudicarlo. Come siamo accorsi ad esercitare il sacro diritto dell'elezione tanto nella carica di Deputato al Consiglio generale, quanto nella nomina ai gradi della guardia civica? Di fronte al numero degli elettori non è stata il più delle volte la minorità che ha nominato ed eletto? e il broglio, il raggio, la compra dei voti è ella mancata sempre, specialmente nei gradi della guardia cittadina? Non abbiamo veduto come questa milizia al bisogno ha fallito spesse volte lo scopo per l'inabilità dei capi tanto di questi nominati dal popolo, che di quelli scelti dal governo?

E dell'altro non men sacro diritto di associazione

qual uso abbiamo poi fatto? I nostri circoli sono stati sempre ristretti alla sfera delle teorie? Sono stati sempre il germe di una sana istruzione del popolo, o non piuttosto hanno preteso di spiegare un'azione al di fuori, creando un governo dentro un altro governo, e affaticandosi a pervertire il buon senso del popolo fino a tentare di fargli applaudire alla ribellione ed agli assassini? In fine le nostre petizioni sono state sempre encomiabili, o piuttosto han meritato talvolta di suscitare un grido di giusta indignazione nel seno istesso delle nostre assemblee legislative? —

Confessiamolo francamente, noi siamo giovani ancora, abbiamo in noi degli ottimi elementi, ma la natura non si cangia in un giorno, e molto ancora abbiamo a fare per acquistare quelle virtù e quel grado di cultura che son necessari ad un popolo, il quale voglia condursi da se medesimo, e godere di una libertà completa.

Specchiamoci nella Francia. Dal 1814 in poi la Francia è stata costituzionale, ma nella sua lunga vita politica ha ella potuto educarsi tanto da instaurare con prospero successo il governo della Repubblica, ossia il governo democratico puro? L'effetto ha risposto negativamente. L'onda della libertà ha inebriato gli spiriti, e per salvare la Francia dall'anarchia è stato necessario spogliarsi della libertà nuovamente acquistata, e creare un potere dittatoriale. Proffittiamo degli esempi altrui, e non ci illudiamo. La Repubblica sarebbe ora fatale all'Italia, la quale ha già mostrato d'inebriarsi anche troppo dei primi sorsi della sua libertà, come l'assolutismo sarebbe una tirannia,

perchè non più consentito dall'inoltrata civiltà della nazione.

La Repubblica sarebbe seguita ben tosto dalla tirannide, ed invece di procedere nel cammino della civiltà indietreggeremmo chi sa di quanto. Anche in questo la Francia ci serve di esempio. Nella prima sua rivoluzione passò d'un salto dall'assolutismo alla Repubblica; ebbene la Repubblica cadde, e il dispotismo militare di Napoleone fu la necessaria conseguenza di quel passo brusco e non preparato.

La natura non va a salti ma si avvanza per gradi: seguitiamo questo tranquillo andamento della natura, e forse potremo condurci a vedere la nostra patria una, libera nell'interno, potente e rispettata al di fuori.

A. G. C.

UN RE ED UN GESUITA

Re. Monsignore, vi ho fatto pregare di venire presso di me, perchè mi sento molto male alla testa; ho fatto un sogno terribile nella notte passata, mi è apparso il Demonio in abito costituzionale, quel solito diavolo che sapete, il quale in oggi è più brutto di prima!

Gesuita. Sire vi ho detto altre volte che un Re non deve aver paura del Diavolo, dell'Inferno, e di altre cose di questo genere: io credeva che voi foste già persuaso di questo reale dovere.... ora ne resto confuso!...

Re. Oh! santa fede! lo so che la nostra persona è

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XX.

Un Processo.

— Signore! Due anni sono, (1) uscii di Convento perchè così volle mia madre; il babbo, è infermo nel letto e non comanda nulla, tutto quello che fa mia madre è ben fatto. Sentii che quando mi vide disse a mia madre.

— E ora cosa volete fare d'Aspasia?

Essa rispose.

— La faremo studiare la musica.

(1) Fatto vero in tutto il rigore del termine.

Quel giorno stetti in casa senza far nulla. La mattina dopo venne una sarta, una crestata e mi furono ordinati un bel abito e un bel cappello, che io stessa scelsi. Dopo tre giorni tutto era all'ordine. Io considerava quelle belle robe di lusso ed ero fuor di me dalla gioja, quando entrò il parrucchiere per acconciarmi i capelli. Messa così all'ordine, pettinata e vestita, vidi venire una carrozza all'uscio; mia madre entrò con me, e cammin facendo mi disse:

— Noi andiamo a far visita a un Signore che ti vuol molto bene, io ti lascerò con lui, farai tutto quello che ti dirà. —

Io non risposi nè sì, nè no; dopo un poco di silenzio riprese.

— Però non farai parola ad anima viva, e molto meno a tuo padre di questa visita, egli non lo deve sapere. Io farò di tutto perchè non abbia luogo d'interrogarti, ma se mai te lo domandasse, rispondi, credo che mamma abbia fissato il maestro.

Arrivammo alla casa di quel signore. Io usciva di convento, dove era entrata di 7 anni, capisce signore? Non sapeva in che mondo era. Da quella mattina mia madre non ha più cessato di condurmi ora a una visita ora ad un'altra. Ora poi è qualche mese che mi accompagna in una casa a buon ora, e viene a prendermi la sera. Oh! Signor commissario pietà di me, io sono stanca di far questa vita orribile, questa vita scellerata. Un buon giovine, molto diverso da quelli che ho veduto per il passato, venne ieri l'altro a visitarmi,

sacra ed inviolabile; l'ho fatto scrivere nello statuto, nè questo articolo è da ritenersi come uno degli altri articoli della carta, imperocchè della mia inviolabilità ne sono fermamente persuaso, come poi non lo sono della libertà, dell'indipendenza, dei diritti del popolo, e delle altre formalità; ma il Diavolo di questa notte mi fa paura davvero!... Ascoltate Monsignore, e beneditemi *in articulo mortis* (Il Gesuita benedice il Re inginocchiato, e poi lo rialza; siedono ambedue).

Gesuita. Parli V. Maestà, io l'ascolto attentamente.

Re. Dovete sapere che il mio sogno è incominciato così. Mi pareva d'essere in cappella, e tenevo sulle spalle il mio solito mantello; quando i ceri dell'altare si sono spenti uno ad uno, come nei giorni della settimana Santa. Allora trovatomi al buio, mi sono sentita all'orecchio una voce che diceva « Sù amicone, l'ora è suonata, scendi con me » l'aspettano a casa mia » finite queste parole, la cappella si illuminò, come per incanto, ed io notava in un lago di sangue, le spiagge di questo lago erano gremite di teschi e d'ossa, le quali si rivoltavano e tuffavano nel lago, e nella continua agitazione si riunivano fra loro, e pigliavano adagio adagio l'aspetto di cadaveri... Sentite monsignore come sono sudato!... Dio mio! tremo tutto per lo spavento!...

Gesuita. Maestà fatevi coraggio — il pericolo ora è passato, non avete di che temere, siete sotto la protezione dell'unto del Signore.

Re. Amen! (si fa il segno della croce). Questi cadaveri incominciarono a prender carne e vestimenta

— erano i *torbidi vicini* scannati dall'esercito fedelissimo — io li riconobbi; e come mi si avvicinavano, gridai — Olà sudditi ribelli fuggite dal cospetto del vostro padrone per la grazia di Dio; un urlo disperato, uscì da quella turba furibonda, la quale mi si scagliava contro minacciosa e terribile — io allora, alzai le mani al capo, e molli come erano me le sollevai sulla fronte per assicurare la mia corona; ma la corona era di fuoco, e sentii tutto lo spasimo di chi si è arso dalla fiamma — *Amnistia generale* gridai allora, vinto da terribile spavento — « Nò: urlarono i *torbidi vicini* — Nò: la tua maledizione ci è cara..... » Monsignore dicevano proprio così..... « il tuo sdegno vale come la benedizione dell'Altissimo... » e in questo punto tutto l'Inferno mi si schiuse d'innanzi — vi erano le furie, i serpenti, e tutti i miei reali antenati che parevano di fuoco e di sangue, orribile mistura!.... ma l'Inferno rideva d'un riso sardonico, e pareva mi burlassero tutti — un colpo di cannone mi sveglia dal sonno fatale, sia benedetto quel suono simpatico! è stato sempre il segnale della mia sicurezza, la voce del mio angelo custode. Mi alzai dal letto, e mandai subito a ricercare di voi; la vostra benedizione o Monsignore Reverendissimo fu per tanti anni il *velo impenetrabile* da porsi addosso alla mia coscienza travagliata —

Gesuita. Pax tecum! pace o Sire! pace e calma — voi avete soddisfatto in tutto e per tutto al vostro reale dovere, giusta il costume della vostra casa, ed a seconda delle esigenze dei tempi — Il Si-

e vedendomi mi fece porre a sedere accanto a lui, e mi tenne un discorso così onesto, così bello, che io ho sentito orrore di me stessa, e voglio uscirne. Mia madre ha sempre detto che se parlava a qualcuno di lei mi avrebbe avvelenata. Io ho paura, signor commissario, di morire, pensi per carità a salvarmi dalle furie di quella donna snaturata, io mi metto nelle sue braccia. Quel giovine che io le ho detto, mi ha consigliato a dirgermi a lei, assicurandomi che è suo dovere il pensare a salvarmi perchè è magistrato, e deve prevenire il delitto.

Il Commissario si era alzato dalla sua poltrona e adagio adagio aveva messo il capo al finestrino del suo banco, e guardava con sguardo brutale quella fanciulla avvilita, deciso a prevalersi in ogni modo della di lei posizione.

— Povera piccina siete stata dunque {venduta? Ma alzate un poco quel velo che cuopre le vostre bellezze vediamo.

E siccome la fanciulla non capiva, come il Commissario potesse parlare in quel modo dietro quanto gli aveva narrato, non faceva moto, percossa da tetro abbattimento. Allora l'uomo di Polizia scese dal suo banco, venne dappresso la fanciulla, le alzò il velo, scoperse delle bellezze, che difficilmente si possono descrivere, e perduto il carattere della sua carica proseguì a dire.

— Aspasia, voi siete bella, ma bella davvero, parleremo questa sera in casa mia del vostro affare, ora non è tempo, qui, all'ufficio, non è prudentiale, mi capite?

— Signore, io non intendo, come non possiate sul momento provvedere, onde io non sia più lungamente costretta a una vita

— Ragazza, venite questa sera, parleremo, non fate la ritrosa, oramai

— Signore! Voi dunque ricusate di farmi giustizia?

— Io nò, anzi ti voglio proteggere, non avrai più bisogno d'alcuno

S'apre la bussola, comparisce il birro con uno scartafaccio sigillato in mano. Il commissario dimentico della sua dignità va incontro al birro e chiude la porta.

Vi fu un momento di silenzio, dopo il quale il campanello che rispondeva nell'anticamera suonò rabbiosamente; comparve uno de' soliti ceffi — il commissario aveva un viso da far paura, ed era ritornato al suo posto. La fanciulla calato il velo singhiozzava.

— Conducete quella donna al Bargello, dice il commissario.

— Ah! Signore, per pietà gridò Aspasia. Ma poi quasi pentendosi di aver pronunciato quella parola in faccia a un uomo che non l'avrebbe ascoltata.

— Troverò chi mi farà giustizia, proseguì, sapranno il di lei contegno i magistrati, vedremo se a lei è permesso tentare ciò che punisce negli altri.

(Continua).

gnore è con voi, e l'inferno può minacciarvi, ma vincervi mai; almeno per ora non vi sono sintomi di dannazione.

Re. Sit nomen Domini benedictum

Gesuita. Amen, et in saeculum saeculi. I torbidi vicini sono disfatti, tal sia di tutti quelli che rimangono ancora — Radetzky mi ha scritto, udite o Sire il chirografo venerabile (*trae una carta e legge*)

« Monsignore

« Direte al Re vostro Signore, e mio sincero amico, che le cose della pace camminano bene, tenga forte coll'isola, e la ripigli a tutti i costi, io farò il resto rapporto a Venezia; anche un mese, e la pace è assicurata — vi raccomando *Satriano* — e salutandovi caramente mi confermo

Tutto vostro

RADEZKY.

Re. Questa inattesa consolazione mi ritorna la calma all'anima turbata, a voi Monsignore una borsa, a *Satriano* una croce di brillanti — Oggi pranzremo insieme, ora andiamo al Consiglio di Stato.

Gesuita. Sire, sciogliete la guardia nazionale

Re. Già già.....

Gesuita. Prorogate il parlamento.

Re. Già già.....

Gesuita. Accrescete la polizia.

Re. Già già.....

Gesuita. E tarpate la stampa.....

Re. Già già.....

Re e Gesuita. Maledetta, maledetta!

RARITÀ E COSE COMUNI

— Il Molto Reverendo signor Abate *Labaro* di Roma ha pubblicato un graziosissimo panegirico di Gregorio XVI — fra pochi giorni si attende l'elogio di Radetzky — noi gliela meneremo buona se questa nuova fatica porterà il titolo d'ORAZIONE FUNEBRE.

— Rinnuovato l'appigionasi al Teatro della Guerra i Filodrammatici, che tempo indietro vi dettero un corso di rappresentanze, lo hanno di bel nuovo domandato e ottenuto da quei Sigg. Accademici Proprietari col patto espresso però che tosto che sarà in ordine la grand' opera Italiana s'intenda ultimata la concessione.

L'opera sembra non essere andata ancora in scena, a motivo di una forte raffreddatura delle prime parti, e un fiero riscaldamento nei bronchi dei coristi e dei suonatori — I medici curanti però assicurano che i primi in virtù di spessissime fomite e qualche panno caldo rialzeranno il capo, e che i secondi mercè la leggera applicazione di qualche sanguisuga e la frequente ripetizione di calmanti ritorneranno presto alla salute antica. Attendiamo e speriamo.

I suddetti Filodrammatici pertanto avvisano che riapriranno il loro corso di recite colla

CONGIURA DEI PAZZI

e

LA CONVERSAZIONE AL BUIO,

mentre preparano per la seconda sera

I FALSI GALANTUOMINI

con la farsa

FRATELLO TE LA FANNO

— Il generale Oudinot ha mandato un'ambasciata a Radetzky; ma il povero Generale non otterrà l'intento, perchè il Maresciallo conquistatore non legge tutti i Giornali italiani, e solamente legge il messaggere Modanese, la Gazzetta di Firenze, il Tempo di Napoli, e l'Organo, dopo aver considerate le bozze della Gazzetta Ufficiale di Milano.

— Il Ministero Piemontese s'è fitto fra le corna quel celebre proverbio — Chi la dura la vince — perchè infatti l'Armistizio dura e durerà ancora per sei mesi, e quindi coll'Armistizio si spera di vincere meglio che colla guerra, la quale non si è fatta durare —

NOTIZIE

FIRENZE 2 ottobre Questa mane la Deputazione Livornese è stata accolta in udienza da S. A. il Granduca.

— Pochi istanti dopo tale ricevimento, una parte della medesima partiva alla volta di Livorno, ed è ritornata stasera coll'ultimo treno della strada ferrata: e dicesi abbia recato un'espressione di qualche voto per la nomina del Governatore.

(Alba)

GENOVA 30 Sett. — *Balilla* — Quest'oggi dopo il mezzodi giunse fra noi l'illustre Generale GIUSEPPE GARIBALDI. Lo Stato Maggiore e l'ufficialità della Guardia Nazionale, con a capo LORENZO PARETO mossero incontro all'Eroe di S. Antonio e di Luino.

Una folla di cittadini con bandiere nazionali lo accolse salutandolo il suo nome con ripetuti evviva.

TORINO 29 Settembre — Alessandro Manzoni ha dichiarato di non accettare qualora fosse eletto il mandato di rappresentante perchè si crede *inetto!* Qual lezione per certi candidati!

— Qui si parla molto del richiamo di Fabio Palavicino e di Brignole Sale ambasciatori l'uno in Baviera l'altro a Parigi. È già un passo; ma la nostra diplomazia è in tale stato da necessitare una riforma radicale.

— Il nostro gran parco d'artiglieria che era per istrada diretto in Piemonte fu rimandato in Peschiera e furono ritenuti prigionieri i Commissari che l'accompagnavano. Il Ministero non dice niente?

MILANO 28 settembre — Fu messa una nuova sovrainposta di 14 centesimi per ogni scudo. La capitolazione guarentiva gli averi dei lombardi. Evviya la capitolazione e chi l'ha firmata!

VIENNA 23 Sett. — Giunse la nuova che li Ungaresi abbia riportato una segnalata vittoria sui Croati a Sgala — Egerszegh.

BADEN 23 Settembre — I Repubblicani furono battuti. Il capo Struve credesi fuggito in Svizzera con parte della sua banda.